

Noemi, libera dall'insulina: «Rinata dopo l'intervento»

VIII

Padova

Giovedì 14 Novembre 2024
www.gazzettino.it

Lotta al diabete: «All'orizzonte c'è il pancreas bioartificiale»

►La malattia colpisce oltre il 6 per cento dei padovani
Gli esperti: «La cura del futuro? Il trapianto senza rigetto»

MEDICINA

PADOVA In Italia affligge 4 milioni di persone, un quarto delle quali è dipendente dall'insulina. È per ogni 2-3 malati noti ce n'è uno che non sa di avere tale patologia che nel Veneto è presente nel 6,2% della popolazione, a cui si aggiunge un ulteriore 1,3% che a sua insaputa ha i valori alterati, per un totale, tra situazioni conclamate e non, che sale al 10% pari a 500mila residenti.

Sono numeri significativi, quindi, e per accendere i riflettori su una patologia così diffusa oggi in tutto si celebra la "Giornata Mondiale del diabete". A fare il punto su di esso, sul trapianto di pancreas e sulle innovazioni farmacologiche, sono stati ieri il dg Giuseppe Dal Ben, e i professori Gian Paolo Fadini, direttore dell'Uoc Malattie del Metabolismo, e Lucrezia Furian, al vertice di quella di Chirurgia dei trapianti di rene e pancreas.

IDATI

Tra i fattori di rischio della malattia ci sono sedentarietà, obesità, dieta errata e genetica, mentre tra le principali complicanze vanno annoverati appunto piede diabetico e infarto.

Nel reparto di Fadini si curano le complicanze acute del diabete e i peggiori di quelle croniche, e nel servizio di diabetologia vengono presi in carico soggetti con diabete, dispnea o patologie metaboliche ereditarie. L'innovazione punta alla prevenzione precoce, al

OGGI LA GIORNATA MONDIALE PER SENSIBILIZZARE FADINI: «PER I PAZIENTI CON TIPO 1, CRUCIALE LA DIAGNOSI PRECOCE»

pancreas artificiale, al trapianto d'organo e cellulare per il diabete di tipo 1. Invece, per quello di tipo 2 il futuro riguarda le terapie anti obesità, i nuovi farmaci, e l'insulina settimanale. Il trapianto di pancreas consente di raggiungere l'insulina indipendenza nel 95% dei casi. L'Uoc ora diretta dalla professoressa Furian in totale dal 1988 ha effettuato 3mila 445 trapianti, di cui 277 proprio di pancreas, 114 dal 2012. Nei primi sei mesi del 2024 sono state fatte con il 100% di successo 6 "sostituzioni" simultanee di pancreas e rene in persone con diabete di tipo 1 e insufficienza renale cronica e il fatto che siano interessati entrambi gli organi evita da un lato la dialisi e dall'altro la terapia insulinica.

ICOMMENTI

«A proposito del diabete di tipo 1 - ha osservato Fadini - fondamentali sono diagnosi preco-



ce, possibilità di rallentare la malattia, pancreas artificiale e terapia sostitutiva, cioè il trapianto d'organo, o cellulare. In quello di tipo 2, invece, l'innovazione deriva dai farmaci efficaci anche contro l'obesità e dalla possibilità di ottenere la remissione. Molto utili sono pure gli screening con l'intelligenza ar-



LA SQUADRA A sinistra un trapianto. Poi da sinistra a destra il prof Fadini, il dg Dal Ben, Anna Noemi Trussardi e la prof Furian

centuale di successo pari al 95%; questo significa portare il malato all'insulino-indipendenza, senza bisogno di misurare continuamente la glicemia, anche se va assunta a lungo la terapia immunosoppressiva. Dopo 20 anni, quasi il 50% delle persone sottoposte a tale intervento è libera dal diabete. Nonostante i risultati, però, si fanno pochi trapianti di questo tipo e nel 2023 in Italia sono stati appena 50 (a Padova 15), in quanto si tratta di una terapia di nicchia per soggetti selezionati. Il nostro è un centro di riferimento, con un tempo di attesa di 6 mesi. Nel caso di sostituzione simultanea di rene e pancreas la persona non ha più bisogno neppure della dialisi. Importante è pure la motivazione dell'individuo che deve comunque effettuare la terapia immunosoppressiva. Ho parlato di una strada, ma la cura del diabete ci sarà quando si eliminerà quest'ultima. All'orizzonte c'è il pancreas bioartificiale che unisce il concetto "bio", in quanto si usano le cellule che producono ormoni, e "artificiale" perché si "nascondono" al sistema immunitario quelle che vengono trapiantate; ci stiamo concentrando sul micro incapsulamento delle cellule stesse, per evitare il rigetto.

Oggi, nell'ambito della Giornata dedicata al diabete alle 18 alla Fondazione Peruzzo di via Dante è in programma un evento di sensibilizzazione.

Nicoletta Cozza
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Noemi, libera dall'insulina: «Rinata dopo l'intervento»

Anna Noemi Trussardi, 44 anni, bergamasca, diabetica dall'età di 9, deve la sua rinascita essenzialmente a 2 persone: la professoressa Lucrezia Furian che con successo l'ha effettuato l'intervento, e il giovane donatore deceduto, a cui pensa spesso. Nel 2023 era arrivata a

DA QUANDO ERA BIMBA DOVEVA CONTROLLARE LA GLICEMIA, MA OGGI A 44 ANNI RACCONTA COM'È VIVERE CON IL SUO NUOVO ORGANO

Padova per essere messa in lista di attesa e gli organi compatibili sono arrivati un mese e mezzo fa. «Ora sto bene - racconta - mi sento energica, e conto di andare avanti così. La mattina finalmente posso fare la colazione che voglio, senza contare i carboidrati e priva dei condizionamenti legati all'andamento della glicemia. La diagnosi è stata fatta quando ero bambina perché i miei genitori vedevano che dimagrivo molto, che bevevo tanto, ero debole, meno vispa e con poca voglia di giocare. Il referto, diabete di tipo 1, è arrivato dopo un esame del sangue. E da lì è iniziato il difficile percorso scandito dai

prelievi e dall'assunzione dei farmaci».

«Adesso - aggiunge sorridente - sono libera sia dall'insulina, che dalla dialisi peritoneale, e solo mattina misuro la glicemia: non mi sembra vero che sia sempre a valori compresi tra 80 e 90. Per me normalità significa non avere più il carico di gestire le mie patologie, cioè insufficienza renale e diabete. Mi sento libera di fare delle cose senza dover programmare ogni istante e controllare tutto. Ed è una libertà concreta, ma anche di pensiero». «Un enorme grazie - aggiunge - va ai familiari del donatore, i quali in un momento tanto drammatico han-

no avuto la forza di essere solidali, autorizzando l'espianto degli organi. La mia nuova vita dipende dalla loro scelta, che non è stata facile. E poi ho grande riconoscenza nei confronti della professoressa Furian e del dottor Francesco Tuci che mi hanno operata a Padova, città che mi ha adottato».

E Adesso Noemi Anna sta programmando le ferie. «Prima ero condizionata dal fatto che una banale infezione contratta in vacanza, mi avrebbe messo a rischio. Adesso non è più così e quindi andrò in giro, prima visiterò l'Italia e poi l'Europa. Con calma, ma in un'altra situazione. E poi mi vedo l'ora di ricominciare a lavorare: penso che farò un po' tutto felice e a cuor leggero».

Ni.Co.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donne De Claricini, il libro Social e sanità: le linee guida

L'APPUNTAMENTO

PADOVA Dal Quattrocento al ventesimo secolo, da Cividale del Friuli fino a Padova. Una ricerca approfondita negli archivi del casato Claricini Dornpacher ha portato alla luce storie dimenticate di donne, nate o divenute De Claricini in cui il padovano sarà uno dei luoghi che faranno da sfondo all'intreccio delle loro vicende, che varieranno con il mutare della storia e che ora sono affidate alla conoscenza e alle nuove generazioni.

Queste le premesse del libro dal titolo: "Donne De Claricini Dornpacher dal Quattrocento al Novecento: storie perdute e ritrovate tra Cividale del Friuli, Gorizia, Padova", che verrà pre-

sentato oggi alle ore 16 nella Torre della Ricerca di Corso Stati Uniti. La stessa che, grazie ad una importante donazione alla Città della Speranza da parte della Contessa De Claricini, è stato infatti possibile iniziare a costruire, segnando un forte legame tra la famiglia De Claricini e Padova.

A presentare il volume saranno Stefano Lupi, amministratore delegato Fondazione Città della Speranza e Giovanni Franco Masello, presidente della Fondazione Istituto di Ricerca Pediatrica. Parteciperà anche Oldino Cernoia, presidente della fondazione De Claricini Dornpacher, nonché uno dei quattro autori del libro. Presenti in veste di relatori gli altri autori: Liliana Cargnelutti, storica e archivistica, Emanuela Accornero, archeologa e storica, Stefano Cosma, già conservatore del Museo della civiltà contadina di Aiello del Friuli e Daniele Scarpì de Claricini, professore associato di Economia e gestione delle imprese al dipartimento di Scienze aziendali dell'università di Bologna.

IN TORRE DELLA RICERCA, OGGI ALLE 16 LA PRESENTAZIONE DEL VOLUME CHE METTE IN LUCE STORIE PERDUTE E RITROVATE

Alberto Degan
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL WEB

PADOVA Arriva dall'Università di Padova, specificamente dalla Scuola di specializzazione in dermatologia e venerologia, la prima iniziativa al regolamento dell'informazione sanitaria nei social media. Questo per garantire l'accuratezza e l'affidabilità delle informazioni condivise. I social media rivestono un ruolo importante anche nelle informazioni sulla salute pubblica; ma l'assenza di regolamentazioni chiare genera sfide etiche e rischi di disinformazione.

Ecco che uno studio condotto da Fortunato Cassalia e Anna Belloni Fortina, del dipartimento di Salute della Donna e del

Bambino dell'Università di Padova, ha provato a fissare delle linee guida strutturate per garantire l'affidabilità e la qualità delle informazioni sanitarie sui social. Lo studio, pubblicato sulla rivista internazionale Dermatology Reports, si intitola "Call for regulation of social media health content: an initiative of the Italian Association of Hospi-

ARRIVA LA PRIMA INIZIATIVA PER REGOLAMENTARE L'INFORMAZIONE IN MATERIA DI SALUTE: «TANTI RISCHI»

tal Dermatologists". La Call è una prima iniziativa al mondo nel suo genere - spiegano i due studiosi - ed ha l'obiettivo di contrastare la disinformazione, poiché l'assenza di regole chiare sui contenuti sanitari espone il pubblico a rischi significativi, come diagnosi errate o trattamenti inappropriati. «Il nostro - spiega Cassalia - è un appello per la regolamentazione dei contenuti sanitari sui social media; un'iniziativa dell'Associazione Dermatologi Ospedalieri Italiani (Adoi), che si propone di analizzare l'uso dei social media, in questo caso da parte dei dermatologi italiani, e di valutare l'impatto delle loro attività sulla consapevolezza pubblica e sui comportamenti preventivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA